

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 14 dicembre 2017



## RIPRESA ECONOMIA E PMF

Sole 24 Ore	14/12/17	P. 1-2	Crescita all'1,5% nel 2018 Boccia «Se facciamo errori rischiamo passi indietro»	Nicoletta Picchio	1
-------------	----------	--------	---	-------------------	---

## BANDI CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi	14/12/17	P. 1-30	Stop ai bandi pubblici a un euro		4
-------------	----------	---------	----------------------------------	--	---

## LAVORO

Sole 24 Ore	14/12/17	P. 2	Lavoro, nel 2019 370mila posti in più		6
-------------	----------	------	---------------------------------------	--	---

## RICERCA

Repubblica	14/12/17	P. 24	L'antenna italiana a caccia di extraterrestri	Cristina Nadotti	7
------------	----------	-------	---	------------------	---

## RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	14/12/17	P. 21	Case, verde e welfare Dal bando periferie arrivano 3,8 miliardi	Gianni Trovati	11
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## RISCALDAMENTO

Italia Oggi	14/12/17	P. 10	Riscaldamento globale: una bufala	Vaclav Klaus	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------	----

## STUDIO E LAVORO

Sole 24 Ore	14/12/17	P. 15	L'Italia esporta medici e (ri)accoglie avvocati	Eugenio Bruno	14
-------------	----------	-------	---	---------------	----

Sole 24 Ore	14/12/17	P. 15	Se i laureati non vogliono più svolgere la professione	Gianni Trovati	16
-------------	----------	-------	--	----------------	----

**Confindustria.** Le nuove stime e il piano per l'Africa

# Crescita all'1,5% nel 2018

## Boccia: «Se facciamo errori rischiamo passi indietro»

La crescita prosegue e si rafforza: il Centro studi Confindustria ha alzato le previsioni del Pil per il 2018 portandole all'1,5% (dall'1,3% di settembre). Nel 2019 dovrebbe attestarsi all'1,2%, mentre il 2017 si chiuderà a +1,5%. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, bisogna proseguire sulla strada delle riforme: «Se facciamo errori - ha detto - sono sempre possibili passi indietro». Confindustria ha presentato anche un piano per lo sviluppo dell'Africa.

**Bocciarelli e Picchio** ▶ pagina 2

### CRESCITA E LAVORO, LE STIME CSC

#### Pil - Variazioni %

2017	1,5	
2018	1,5	➡
2019	1,2	⬇️

#### Tasso di disoccupazione - %

2017	11,3	
2018	10,9	➡
2019	10,5	➡



## Le vie della ripresa

GLI SCENARI DEL CSC

### I numeri del Centro studi

Per quest'anno l'incremento del Pil sarà dell'1,5%. Per il 2019 si stima +1,2%

### Il leader di Confindustria

«Non solo aiuti ed export. Bisogna puntare a partnership industriali»

# Si rafforza la crescita, +1,5% nel 2018

## Boccia: avanti sulle riforme, se facciamo errori sono sempre possibili passi indietro

Nicoletta Picchio

ROMA

La crescita prosegue e si rafforza: il Centro studi di Confindustria ha alzato la previsione del Pil per il 2018, portandola all'1,5 (1,3 a settembre). Nel 2019 dovrebbe attestarsi all'1,2%, mentre il 2017 si chiuderà a +1,5.

«Si conferma l'inversione di tendenza dell'economia. Il paese ha potenzialità interessanti e alcuni provvedimenti come il Jobs act e il piano Industria 4.0 stanno dando effetti sull'economia reale». Vincenzo Boccia commenta i numeri, le previsioni del Csc e l'ultimo dato Istat sulla produzione industriale che cresce, mandando un messaggio alla politica: «Bisogna andare avanti su questa strada e non smontare le riforme. L'economia è ancora debole, se facciamo errori sono sempre possibili passi indietro». Quindi, ha aggiunto il presidente di Confindustria alla fine del seminario del Csc, «occorre buon senso e

pragmatismo. Evitiamo eccessi di tattiche o di politiche che aumentano solo il deficit e il debito pubblico del paese e costruiamo una stagione di riforme». Il contesto è favorevole: la velocità della crescita globale è la più alta dal 2010, dice il Csc, l'Italia vi partecipa pienamente, solo «incidenti di percorso» potrebbero far «degradare il treno in corsa». Anzi, il Centro studi ipotizza anche possibili rialzi: l'ultimo periodo 2017 potrebbe chiudersi in accelerazione, aumentando il trascinarsi sul prossimo anno. E potrebbero migliorare anche i «fattori frenanti» che per il Csc sono il credito, che «non supporta la ripresa, con la domanda tornata ai livelli pre-crisi, a fronte di un'offerta molto selettiva», e gli investimenti pubblici, ancora bassi.

L'Italia sta riducendo il differenziale con la Ue, ma il divario assoluto si allarga, dice il Csc, il picco pre-crisi, con una crescita all'1% annuo, verrà recuperato nel 2021. L'instabilità politica, anche se meno rilevante vista la forza dell'economia globale, abbas-

sa il potenziale crescita. In Italia le elezioni politiche, secondo il Csc, sono un test molto rilevante: una «biforcazione tra proseguire sul cammino delle riforme o non far nulla, che in termini relativi vuol dire tornare indietro». È la preoccupazione di Boccia, in vista del voto. La legislatura, come ha detto ieri al seminario Csc il ministro dell'Interno, Marco Minniti, sembra che duri fino a marzo 2018. Il 16 febbraio si terranno le Assise di Confindustria, un «grande momento di mobilitazione del sistema industriale da cui deriverà un'agenda economica di medio termine che metteremo a disposizione dei segretari di partito e di chi si candiderà alla guida del paese. Stiamo facendo un giro in tutta Italia con le pre-assise», ha detto ieri il presidente di Confindustria, insistendo sul rilancio degli investimenti pubblici e su una «stagione di semplificazione». Va messa al centro la questione industriale, in Italia e in Europa. L'industria protagonista anche nell'area del Mediterraneo, con Boccia che ha proiettato l'Italia come «grande piattaforma tra Ue e Africa, tra Est e Ovest».

Proprio all'Africa il Centro studi ha dedicato un approfondimento. È una partita decisiva per il futuro dell'Italia e della Ue, ha detto Minniti, spiegando la strategia del governo: non una politica «mordi e fuggi» ma un intervento di «visione, che punti come prospettiva ad un percorso di immigrazione legale stabilita con i paesi di provenienza, sconfiggendo l'illegalità», ha detto il ministro, ricordando l'accordo con le tribù raggiunto qualche mese fa. «Firmare quella pace a Roma è un atto di orgoglio del paese», ha sottolineato Boccia, che pensa con Confindustria e Confindustria Assafrica e Mediterraneo a degli accordi di partenariato industriale tra le Pmi, «andando oltre gli aiuti e l'export e puntando agli investimenti». Un tema che non è solo italiano, hanno condiviso sia Boccia che Minniti, ma europeo. Ed è stato l'impegno del nostro paese, ha sottolineato il presidente di Confindustria, che, «con un confronto serrato» ha spostato l'atteggiamento della Ue sull'Africa, «da visione emergenziale a visione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

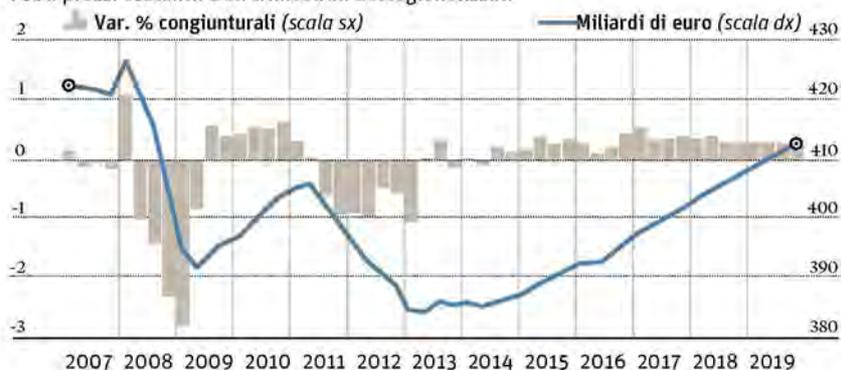
### COOPERAZIONE SPINTA

Il ministro dell'Interno Minniti: sui migranti no a strategia mordi e fuggi. In Africa partita decisiva per le sorti dell'Italia dell'Europa

## Le previsioni del CsC

### SI CONSOLIDA IL RECUPERO DEL PIL ITALIANO

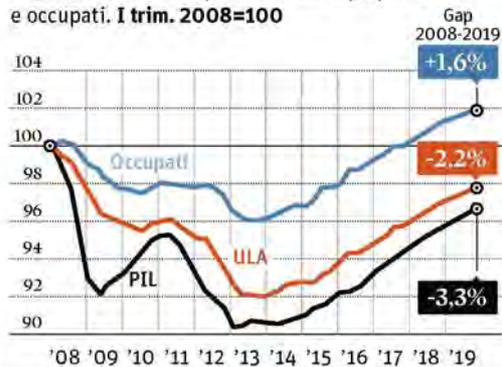
PIL a prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati



Dal quarto trimestre 2017; previsioni CSC; il gap è calcolato rispetto al picco pre-crisi delle risp. variabili

### OCUPATI SOPRA I LIVELLI PRECRISI

Pil, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno e occupati. I trim. 2008=100



Fonte: elaborazione e stime CSC su dati Istat

# Stop ai bandi pubblici a un euro

*Il Comune di Solarino ha ritirato le delibere per l'efficiamento energetico delle scuole, che non prevedevano compensi per i professionisti aggiudicatari*

I bandi pubblici a compenso zero sono vietati dal Codice degli appalti. Su questa base il Comune di Solarino (Siracusa) torna sui suoi passi, ritirando due bandi per l'efficiamento energetico di due scuole pubbliche che prevedevano il compenso di un euro per il professionista aggiudicatario (si veda *Italia Oggi* del 28/11/2017). A darne notizia il Consiglio nazionale degli architetti in un comunicato diffuso nella serata di ieri.

*Damiani a pag. 30*



## *La tutela dal codice degli appalti*

# *Bandi ad un euro, due gare annullate*

**DI MICHELE DAMIANI**

**I** bandi pubblici a compenso zero sono vietati dal codice degli appalti. Su questa base il comune di Solarino (Siracusa) torna sui suoi passi, ritirando due bandi per l'efficientamento energetico di due scuole pubbliche che prevedevano il compenso di un euro per il professionista aggiudicatario (si veda *ItaliaOggi* del 28/11/2017). A darne notizia il Consiglio nazionale degli architetti, che ieri ha diffuso un comunicato con cui si spiega che è previsto nel nostro ordinamento «il divieto di affidare incarichi di progettazione i cui importi a base di gara non siano stati calcolati con il «decreto parametri» previsto dal decreto correttivo del codice degli appalti (dlgs 56/2017)». Su questa base il Consiglio ha chiesto il ritiro degli avvisi emessi dal comune di Solarino. Avvisi che, come detto, sono stati ritirati. «Non ci saranno dunque altri casi

Catanzaro, dove la recente sentenza del Consiglio di stato ha consentito l'affidamento della progettazione di un piano regolatore, per un compenso simbolico di un euro, mortificando la dignità dei professionisti ed i più elementari principi della trasparenza» lo afferma il Consiglio nazionale nella nota emessa ieri. Secondo Giuseppe Cappochin, presidente degli architetti italiani, «casi come quelli di Catanzaro non potranno mai più ripetersi. Qualora ciò accadesse saremo sempre pronti a ricorrere all'Anac ed alle competenti autorità giudiziarie, affinché le nuove norme introdotte dal decreto correttivo siano regolarmente applicate dalle stazioni appaltanti. Continueremo pertanto a vigilare», conclude il presidente Cappochin, «fruendo del nostro Osservatorio nazionale sui servizi di architettura ed ingegneria, che può contare sulle attività degli ordini provinciali».

**Prospettiva Paese.** Rispetto al picco del 2008

# Lavoro, nel 2019 370mila posti in più

■ Un andamento che «supera le attese». Per il CsC l'occupazione è l'unica variabile economica, insieme all'export, ad aver superato il picco pre-crisi. Dal 2014 all'autunno 2017 le persone occupate sono aumentate del 4,1%, +900mila. E a fine del 2019 ci saranno 370mila occupati in più rispetto al 2008, un recupero previsto a politiche invariate, quindi a condizione che riforme come il Jobs act restino immutate. È uno degli effetti positivi della ripresa dell'economia, anche se, avverte il CsC, diretto a Luca Paolazzi, non mancano le preoccupazioni: a 7,7 milioni di persone manca ancora il lavoro, in tutto o in parte. Ed è allarme sui giovani: il tasso di occupazione per chi ha tra i 15 e i 34 anni è al 40,5%, dato molto più basso rispetto all'eurozona. E prosegue l'emigrazione: +19,1% nel 2016 sul 2015, nella fascia tra i 18 e i 39 anni, con 25mila laureati di ogni età che se ne sono andati.

Potrebbe crescere più delle attese, ha spiegato Paolazzi, anche l'export, grazie alla specializzazione italiana che ci porta a conquistare quote di mercato. Gli scambi con l'estero, dopo un incremento del 5,2% nel 2017, aumenteranno del 4,2% nel 2018 e del 3,7% nel 2019. È uno

dei fattori che spinge la crescita italiana, sottolinea il CsC, insieme agli investimenti, stimolati dalle politiche governative, dalla digitalizzazione, che motiva le imprese a modernizzare gli impianti e cambiare i modelli di business, e dalle politiche della banche centrali, «straordinariamente lasche».

Pesa in negativo il fattore credito, aggravato dai ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione. Le prospettive potrebbero ancora migliorare, per una ripartenza degli investimenti pubblici, un miglioramento del credito bancario, una dinamica maggiore dell'export, un effetto statistico del rimbalzo delle scorte. Quanto ai conti pubblici, «proseguono lungo il sentiero del risanamento e il debito pubblico ha cominciato a ripiegare» scrive il CsC. Il deficit scende quest'anno al 2,1 del Pil, sarà all'1,7 nel 2018, per risalire a 1,9 nel 2019, previsioni che includono la manovra di bilancio 2018. Il rapporto debito pubblico-Pil passerà dal 131,6 di quest'anno al 129,6 del 2019. Sarà compito della prossima legislatura, scrive il CsC, accelerare questo percorso.

**N.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reportage *Il Sardinia Radio Telescope*

# L'antenna italiana a caccia di extraterrestri

Dalla nostra inviata  
**CRISTINA NADOTTI, CAGLIARI**

**I**l grande orecchio puntato verso il cosmo è emozionante. Non è necessario essere un astrofisico per sentirsi ammaliati dal parabolone che svetta tra le colline del Gerrei, a 35 chilometri da Cagliari. È lì in ascolto dal 2013, ma di recente è salito alla ribalta quando ha partecipato alle ricerche successive alla captazione delle onde gravitazionali e ha poi seguito gli ultimi momenti della sonda Cassini prima del tuffo nell'atmosfera di Saturno lo scorso settembre. E tra poco si metterà alla ricerca di E.T. Il Sardinia Radio Telescope può partecipare a queste grandi ricerche perché è un «gioiello astronomico», come lo ha definito Andrea Possenti, direttore dell'Osservatorio astronomico di Cagliari, dove converge e viene rielaborata gran parte dei dati raccolti dalla parabola. Le sue dimensioni, ben 64 metri di diametro, sono di alta classifica, ma è nella tecnologia costruttiva che l'Srt primeggia. La superficie attiva della parabola è fatta di tanti pannelli, che si muovono e si orientano in maniera autonoma uno dall'altro, un po' come fanno le orecchie di un gatto attento. Il lavoro di questi pannelli riproiettati sul ricevitore viene gestito dall'Istituto nazionale di astrofisica, per l'80 per cento, e dall'Agenzia Spaziale Italiana, che ha a disposizione il restante 20 per cento del tempo di osservazione. Mentre le attività di Asi si concentrano su uno spazio più prossimo alla Terra, la ricerca scientifica condotta da Inaf con Srt si orienta all'indagine dell'intero universo e per lo studio di oggetti dalle più svariate dimensioni e distanze. Per l'antenna sarda la straordinaria quotidianità è rappresentata dal monitoraggio di stelle pulsar, buchi neri, maser, resti di supernova, radio galassie, ammassi di galassie e nubi di gas, fra cui quelle in cui si trovano molecole da usare come traccianti, per capire la formazione delle stelle e magari i meccanismi chimici all'origine di forme di vita. Srt si sta poi attrezzando per essere presto inserito nella rete di antenne della rete Seti, cioè il progetto mondiale per la ricerca di intelligenza extraterrestre. Quanto a intelligenze però l'Srt ne ha già captate molte. Da quando è entrato in funzione, nel 2013, dopo esperienze all'estero i ricercatori sono tornati in Italia, perché

A nord di Cagliari, la struttura che scruta lo spazio profondo tra onde gravitazionali, pulsar, rischio asteroidi e lontani esopianeti

IL REPORTAGE FOTOGRAFICO  
È DI ALESSANDRO TOSCANO PER LA REPUBBLICA



**Sulle colline del Gerrei**  
Nella foto grande in alto, l'Srt in osservazione notturna. Accanto, la posizione del radiotelescopio nel sud est della Sardegna



trovano all'Oac di Cagliari i laboratori migliori. Circa il 70 per cento sono sardi, alcuni hanno potuto usufruire delle borse di studio "master and back" o di altri programmi di sviluppo della ricerca siglati fra l'Inaf e la Regione Sardegna, che è tra i primi finanziatori di Srt, in un territorio dove il termine antenna evoca servitù militari e sfregi all'ambiente. Per questo c'è chi, come Silvia Casu, si divide tra l'attività di ricerca astrochimica e quella di divulgazione. «Dobbiamo alla comunità spiegazioni scientifiche e politiche - dice Casu - il nostro è un progetto imponente, con un impatto anche visivo, perciò raccontiamo perché è qui e a cosa serve. Il radiotelescopio non è pericoloso perché non emette segnali e non è un progetto militare». All'inizio qualche perplessità c'è stata, perché nell'area di Srt il tasso di disoccupazione è molto più elevato della media nazionale, e il progetto occupa personale molto specializzato. «Abbiamo trasformato la fase di costruzione in un momento di incontro e confronto con la popolazione dei nove comuni del Gerrei - spiega Casu - alcuni cominciano a capire che ci sono delle opportunità, pur se perfino tra gli astronomi e gli ingegneri il numero di precari è elevatissimo e anche chi ha ruoli di coordinamento e sviluppo non ha un posto fisso. Il radiotelescopio non sarà il risolutore dei problemi occupazionali del Gerrei, ma è un'ottima occasione di sviluppo economico, una volta capite le sue potenzialità». La riprova di quanto afferma Casu si ha nella sala di comando ai piedi del grande radiotelescopio, dove Pasqualino Marongiu, perito meccanico, racconta di come realizza nella sua officina parti che servono a far funzionare i ricevitori. Perché alla fine, quando il grande orecchio si ferma, lo si stabilizza con un blocco fisico, un po' come si fa con un cuneo sotto la ruota di un camion.

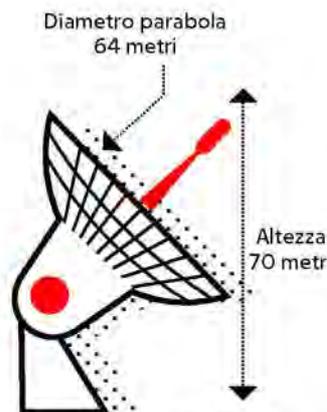
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### SRT

#### Il Sardinia Radio Telescope

È uno strumento che riceve le onde elettromagnetiche provenienti da vari oggetti nell'universo, le converte in segnale e poi in immagine



È fatto di acciaio e alluminio

Peso 3000 tonnellate

Costo circa 60 milioni di euro

È il più avanzato in Europa dal punto di vista tecnologico perché la sua parabola è fatta di "superficie attiva", cioè di pannelli orientabili in modo da correggere distorsioni dovute a temperatura, gravità e vento



I suoi obiettivi di ricerca sono stelle pulsar, buchi neri, maser, resti di supernova, radio-galassie, ammassi di galassie, nubi di gas, lampi gamma, ricerca di segnali intelligenti di tipo extraterrestre (progetto SETI)



Ha partecipato alle ricerche successive alla captazione delle onde gravitazionali e ha seguito gli ultimi momenti della sonda Cassini lo scorso 15 settembre





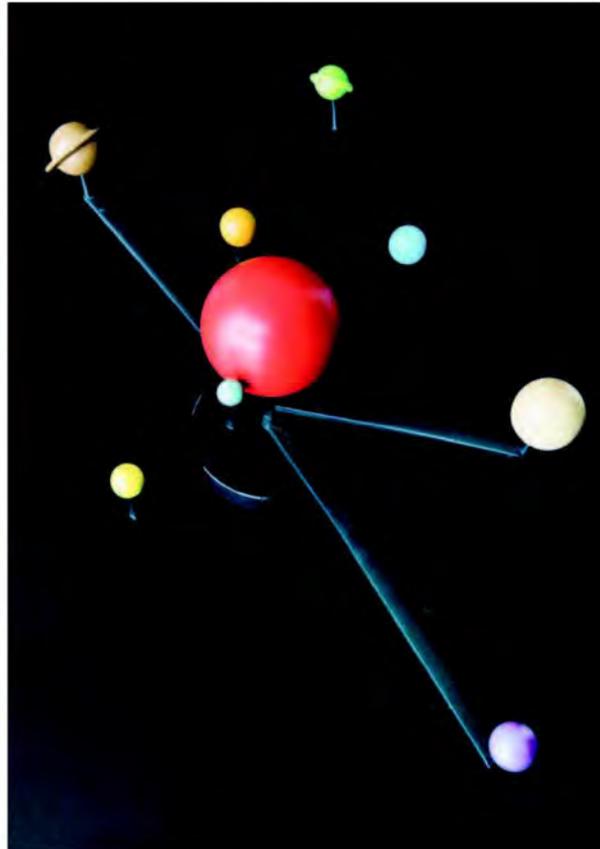
### Tecnologia avanzata

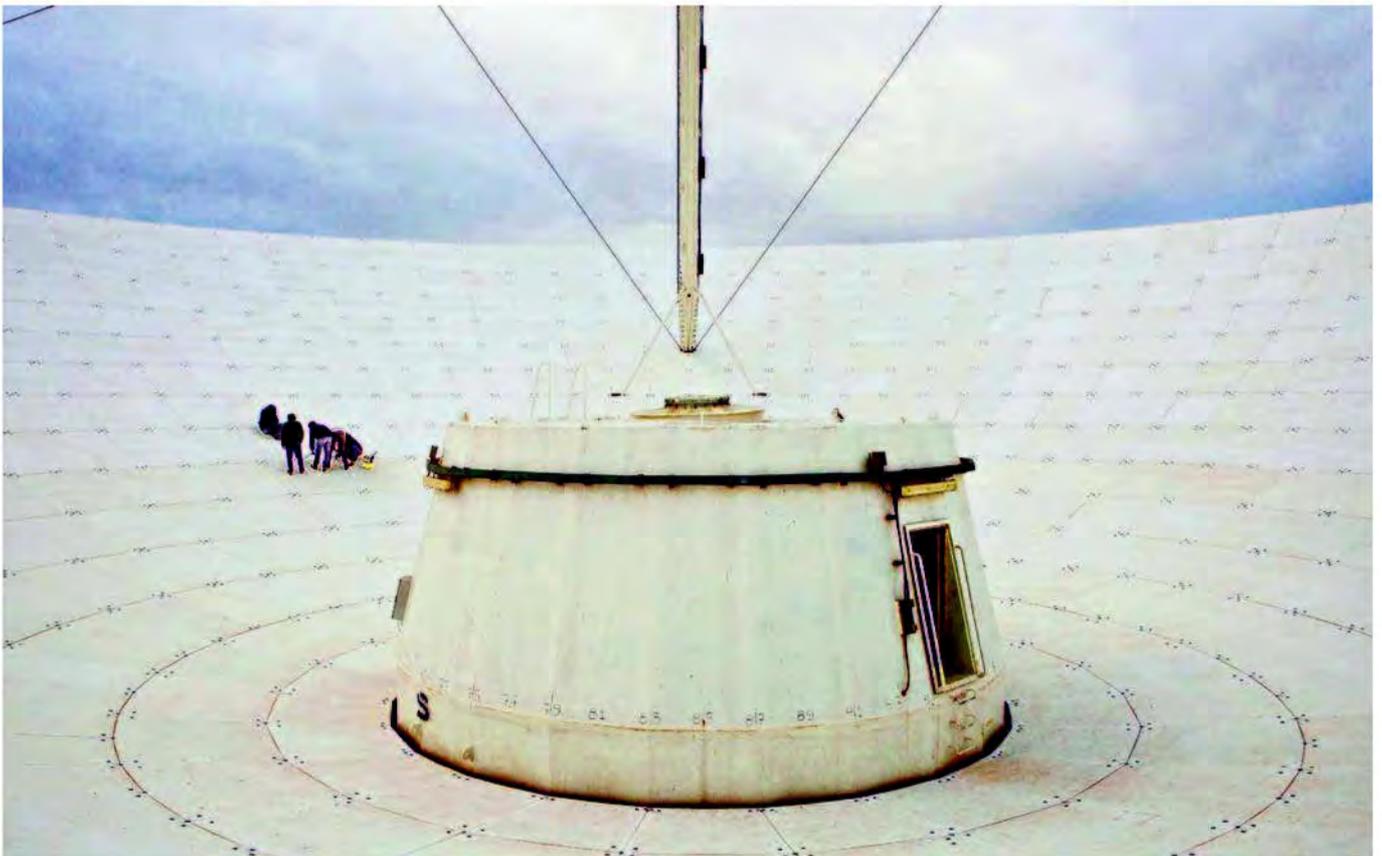
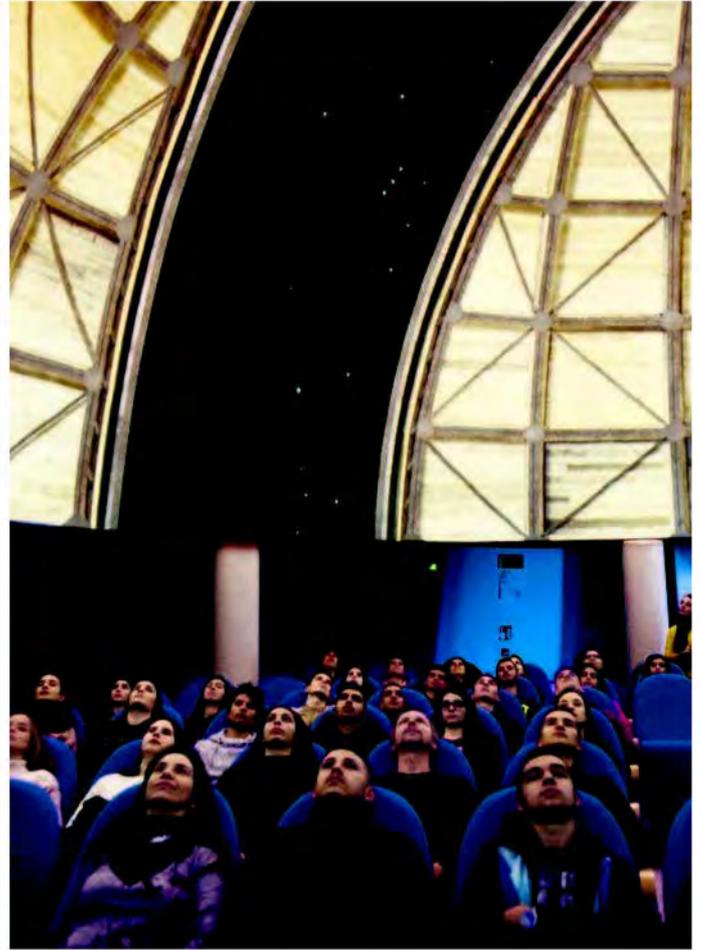
Al centro: un gruppo di operai al lavoro sulla parabola del radiotelescopio per la manutenzione dei pannelli che si possono orientare singolarmente



### Scienza e divulgazione

In alto a sinistra e sotto a destra, modellini per la didattica. Sopra, una classe in visita. In basso, Silvia Casu, astrochimica e responsabile della divulgazione





**Riqualificazione urbana.** Lunedì la firma degli ultimi 96 progetti

# Case, verde e welfare Dal bando periferie arrivano 3,8 miliardi

## Il 75% degli interventi realizzato entro 3 anni

**Gianni Trovati**

ROMA

■ Valgono 3,8 miliardi i progetti di recupero e riqualificazione urbana messi in moto dal bando periferie avviato due anni fa. Il progetto è quello lanciato dal governo Renzi per tradurre in pratica l'invito al "rammendo urbano", è completato dall'Esecutivo Gentiloni con la firma delle ultime delibere Cipe. I progetti, che riguardano in tutto 445 Comuni nelle 13 Città metropolitane, sono tutti finanziati: lunedì prossimo a Palazzo Chigi si firmeranno le ultime 96 convenzioni, che completano il quadro delle procedure necessarie a passare ai fatti. Il 31% dei progetti punta ad arrivare al traguardo entro due anni, il 44% viaggia su un cronoprogramma di tre anni e quindi solo un piano su quattro prevede tempi più lunghi.

Il quadro delle regole è nazionale, ma è toccato ai territori deciderne la declinazione pratica, in un ventaglio di obiettivi che vanno dalla riqualificazione degli edifici scolastici alle bonifiche di aree e immobili dismessi, dal miglioramento del trasporto locale agli interventi sul welfare o su musei, biblioteche e strutture culturali in genere.

A Bari, per fare un esempio, 41 milioni arrivati dal bando e accompagnati da 60 milioni di finanziamenti aggiuntivi pubblici e privati hanno acceso decine di interventi, che nel capoluogo e nei Comuni della provincia hanno l'obiettivo di riqualificare 11 piazze, aprire 17 parchi polifunzionali, 11 aree sportive, rafforzare illuminazione e sicurezza in 17 centri e

così via. A Milano i fondi vanno al recupero degli scali ferroviari ma anche alla creazione di una nuova rete integrata di servizi sociali, a Firenze l'attenzione punta sulle scuole mentre a Napoli passa dal bando la riqualificazione dell'area di Scampia con l'abbattimento delle vele ora in programma per il prossimo anno.

Non solo infrastrutture, insomma e non solo «periferie» in senso geografico, perché gli interventi possono guardare anche ai centri storici quando è lì la si-

### IL CALENDARIO

Dopo le convenzioni  
60 giorni di tempo  
per i progetti definitivi  
Controlli ogni sei mesi  
sull'avanzamento dei lavori

tuazione di disagio economico e sociale. E i numeri provano a invertire la rotta in una dinamica degli investimenti locali che dopo gli anni della gelata prodotta dalla crisi e dai vincoli di finanza pubblica non sono finora riusciti a risalire la china.

Da questo punto di vista, l'aspetto più importante messo in luce dal censimento è l'effetto leva prodotto dal programma nazionale sulle periferie. Il finanziamento statale pluriennale, realizzato in due tranche sulla spinta dell'ondata di progetti arrivata dalle città, vale 2,1 miliardi (di cui 800 milioni finanziati dal fondo coesione 2014-2020). Ma in molti casi ha attivato cofinanziamenti

aggiuntivi da parte dei Comuni e spinta dai privati fino a portare il conto a quota 3,8 miliardi.

Solo il 23% dei progetti presentati è definitivo o esecutivo, mentre il resto è alla fase preliminare dello studio di fattibilità. La richiesta delle amministrazioni locali di ammettere al programma anche questi ultimi è stata forte, e in effetti il quadro è destinato a evolversi a breve: dalla registrazione della convenzione in Cortei dei conti le regole danno infatti 60 giorni di tempo per passare al progetto definitivo o esecutivo.

Dopo la firma che lunedì darà il via all'ampia maggioranza dei progetti (le 96 convenzioni completano il quadro aggiungendosi alle 24 già avviate) tutta la macchina dovrà passare all'azione, in una scansione che sarà sottoposta a controlli semestrali sul rispetto degli stati di attuazione. Ma soprattutto i numeri spingono i sindaci dell'Anci a chiedere a gran voce la replica di un meccanismo che sembra in grado di rivitalizzare il quadro sofferente degli investimenti locali. Sulla stessa linea ovviamente c'è Palazzo Chigi, che con il segretario generale Paolo Aquilanti annuncia l'avvio operativo delle procedure per distribuire fra 135 Comuni i 213 milioni del progetto «aree degradate». E, per una volta, non c'è un problema di finanza pubblica, perché a nuovi interventi sui territori potrebbe essere destinata una quota del piano pluriennale di investimenti avviato con la legge di bilancio dell'anno scorso.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo ha detto a Parigi Václav Klaus, ex presidente della Repubblica ceca perseguitato dal Pcc

## Riscaldamento globale: una bufala È una teoria che non accetta di essere dimostrata

Discorso tenuto al controvertice dell'Association des Climat-réalistes al Musée Social, Parigi, in contrapposizione con la conferenza internazionale convocata da Emmanuel Macron per sollecitare l'applicazione dell'Accordo di Parigi del 2015.

DI VÁCLAV KLAUS\*

**A**vendo fatto personalmente esperienza dell'economia pianificata di Stato e dei tentativi di organizzare l'intera società con direttive dall'alto, mi sento in dovere di avvertire contro le argomentazioni ed ambizioni di coloro che credono alla dottrina del riscaldamento globale, molto simili a quelle che sentivamo quando vivevamo sotto il regime comunista. La dottrina del riscaldamento globale è un arrogante insieme di credenze, se non addirittura una religione, che mette a repentaglio la libertà e la prosperità del genere umano. Essa vive indipendentemente dalla scienza climatica. Le sue dispute non riguardano le temperature, esse fanno parte del «conflitto delle ideologie».

**Non sono d'accordo con il cosiddetto consensus**

proclamato riguardo a questa questione da parte degli allarmisti del riscaldamento globale. Il vero *consensus* è molto piccolo. Gli scienziati (e tutti gli esseri umani razionali) concordano che le temperature si sono alzate negli ultimi due secoli e che le attività umane potrebbero aver influito in qualche modo: tutto qui. È evidente che sia le dimensioni del riscaldamento sia le sue cause continuano a essere oggetto di accesi dibattiti. A questo riguardo non esiste assolutamente alcun *consensus*.

**I politici che hanno firmato due anni fa l'Accordo di Parigi, o non sono consapevoli della sua mancanza di basi scientifiche, o ne sono consapevoli ma hanno firmato comunque perché era utile ai loro interessi personali o politici.** Forse c'entrano entrambi i motivi: l'ignoranza e la disonestà.

I politici hanno capito che giocare la carta del riscaldamento globale è un gioco facile, almeno a breve o medio termine. E, come **Keynes**, sanno che, a lungo termine, saremo tutti morti. Il problema è che i politici non considerano le conseguenze a lungo termine delle politiche che si basano

su questa dottrina.

La dottrina del riscaldamento globale si può sintetizzare come segue:

1. Comincia con l'affermazione che esiste un riscaldamento indiscusso e indiscutibile, confermato empiricamente, statisticamente significativo, globale e non locale;

2. Continua sostenendo che la sequenza temporale delle temperature globali dimostra un trend crescente che domina le loro componenti cicliche e random. Questo trend si dà per non-lineare, forse esponenziale;

3. Il trend viene dichiarato pericoloso per la gente (agli occhi degli ambientalisti «soft») e per il pianeta (dagli ambientalisti «deep»);

4. La crescita delle temperature medie globali è postulata come fenomeno puramente o maggiormente causato dall'uomo attribuibile alle crescenti emissioni di Co2 dalle attività industriali e dall'uso dei combustibili fossili;

5. Si pone in premessa una grandissima sensibilità delle temperature globali a variazioni anche piccole nella concentrazione di Co2 nell'atmosfera;

6. Gli attuali aumenti di temperatura si possono ribaltare con una riduzione radicale delle emissioni di Co2, che andrebbero organizzate dalle istituzioni della «global governance». Si dimenticano di dirci che questo non è possibile senza minare la democrazia, l'indipendenza dei singoli paesi, la libertà umana, la prosperità economica e la possibilità di eliminare la povertà nel mondo.

**Io non credo a nemmeno uno di questi sei articoli di fede e sono felice di non essere il solo.** Ci sono molti naturalisti e anche molti sociologi, e soprattutto molti economisti, che non ci credono neanche loro. Il problema è che gli scienziati veri (o almeno, la maggior parte di loro) fanno scienza e non sono disposti a farsi coinvolgere nella discussione pubblica di questa dottrina.

**Come cambiare? Temo che la scienza stessa non lo farà.** La Dottrina del Riscaldamento Globale non si basa sulla scienza. Di conseguenza il dibattito scientifico non lo può delegittimare. Temo anche che un cambiamento decisivo non potrà avvenire in base a nuovi dati empirici. È evidente che gli attuali



dati sulle temperature non confermano né i punti di vista allarmisti e apocalittici dei credenti nella Dottrina del Riscaldamento Globale né le loro ipotesi quasi-scientifiche intorno all'esclusività del rapporto fra Co2 e temperature. Com'è noto, i dati statistici non mostrano un riscaldamento globale per i 18 anni intercorsi fra il 1998 e il 2015.

**Né ci sarà di aiuto approfondire** sempre di più gli aspetti tecnici, perché ai sostenitori della Dottrina del Riscaldamento Globale non interessano. Le loro idee sono le idee di ideologi, non di scienziati o climatologi. Dati e teorie, per quanto sofisticati, non cambieranno i loro punti di vista. Lo stesso vale per la dimensione economica di questo dibattito. Se qualcuno vuole ridurre se non addirittura eliminare le emissioni di Co2 deve o aspettarsi una rivoluzione nell'efficienza economica (che determina l'intensità delle emissioni) oppure un declino economico mondiale. Non è possibile nessun'altra alternativa.

*\* Presidente  
della Repubblica Ceca  
nel decennio 2003-2012*

**La mobilità.** Boom di ingressi pure per gli odontoiatri

# L'Italia esporta medici e (ri)accoglie avvocati

di **Eugenio Bruno**

**A**ltro che santi, poeti e navigatori. Vista dall'estero l'Italia dei professionisti è sempre più un Paese di medici, infermieri e architetti. Sono queste infatti le figure professionali che nell'ultimo anno rilevato con completezza dall'Anvur (il 2015, ndr) hanno lasciato la penisola per cercare fortuna oltreconfine. Soprattutto in Svizzera e Regno Unito. Mentre il percorso inverso lo hanno compiuto gli avvocati e gli odontoiatri. La conferma giunge da un capitolo ad hoc dello studio realizzato dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca e presentato martedì a Roma.

Nell'esaminare la mobilità in ingresso e in uscita dei professionisti il *paper* si sofferma sugli ultimi sei anni sebbene i dati del 2016 siano solo parziali. E lo fa operando una prima distinzione tra i trasferimenti stabili e quelli occasionali. Se è vero che questi ultimi contengono i casi più curiosi - come i 3.808 maestri di sci e le 1.699 guide turistiche che hanno scelto il Belpaese per esercitare una prestazione temporanea - è indubbio che sono molto di più i primi a dare il polso dell'import/export di figure professionali da e con l'estero.

Dai dati emerge che nel periodo 2010-2016 sono 7.591 i laureati italiani in medicina che sono emigrati. Seguiti da 5.334 infermieri, 1.010 odontoiatri, 973 docenti di scuola secondaria e 710 farmacisti. Infermieri (3.303) e odontoiatri (2.143) che occupano anche le prime due piazze della classifica delle immigrazioni. Alle loro spalle si piazzano gli avvocati che hanno però la meglio (o la peggiora a seconda dei punti di vista) nel saldo (+1.808) tra entrate

e uscite delle professioni ordinistiche.

Gli specialisti nelle materie legali sono anche uno dei 4 sottogruppi - insieme a infermieri, odontoiatri e camici bianchi - esaminati dal rapporto, che evidenzia come il loro Paese di provenienza più ricorrente sia stata finora la Spagna. Un dato che non sorprende più di tanto e che include i tanti nostri connazionali che dopo aver preso la laurea in Italia sono diventati *abogados* nella penisola iberica salvo ritornare a esercitare la professione da noi. In terra spagnola è sufficiente frequentare un master (anche online) e superare un quiz a risposta multipla per prendere il titolo senza tutta la trafila italiana di prove

## IMPORT/EXPORT

**Emigrano stabilmente anche infermieri, farmacisti e architetti. Boom di contratti brevi invece per guide turistiche e maestri di sci stranieri**

scritte e orali per l'esame di avvocato. Un fenomeno che la stretta dell'anno scorso voluta dal Guardasigilli Andrea Orlando potrebbe avere almeno in parte attenuato.

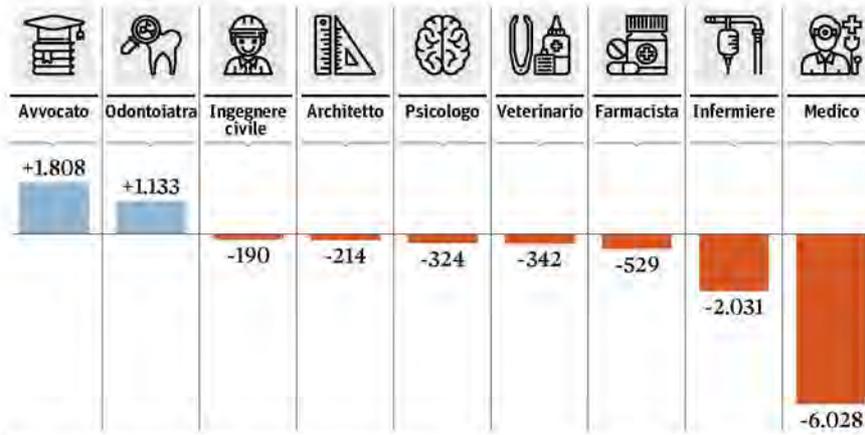
Passando alle esportazioni degno di nota appare infine il caso delle professioni mediche e infermieristiche. In entrambi i casi le destinazioni più gettonate sono state il Regno Unito e la Svizzera. Una scelta che l'Anvur ha motivato con il binomio migliori opportunità di lavoro/stipendi più alti. E che - come tutte le discipline ordinistiche - potrebbe ora subire un contraccolpo per l'effetto Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il fenomeno

Saldo migratorio 2016-2010 dei professionisti fra chi entra e chi esce dall'Italia  
In numero assoluto



Fonte: elaborazione Anvur su dati European Commission

**Studio & carriere**  
IL RAPPORTO DELL'ANVUR

**In percentuale.** Tra il 2010 e il 2015 si registra un calo del 9,5% nell'accesso agli esami di Stato organizzati nelle università per l'accesso agli albi

**-9,5** **Il modello.** Nelle professioni sanitarie i corsi di laurea e il tirocinio hanno un peso di fatto equivalente nel curriculum

# Se i laureati non vogliono più svolgere la professione

## Più attrattività per scelte alternative, spesso in azienda

di **Gianni Trovati**

**M**eno commercialisti, architetti e ingegneri industriali, e più ingegneri civili, farmacisti e veterinari. Cambia il mondo dei nuovi professionisti, che accedono agli albi attraverso gli esami di Stato organizzati dalle università. E le dinamiche offrono un termometro fedele dell'appeal che le varie professioni ordinistiche esercitano sui giovani in arrivo nel mondo del lavoro.

A mettere in fila i numeri, nel primo rapporto sulle «Professioni nell'università», è l'Anvur, l'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario. Lo studio offre un primo carotaggio sul tema, e punta a offrire un quadro di dati puntuale ai nuovi tentativi di far andare a braccetto gli studi universitari con la formazione professionale. Il modello, evocato sia dal presidente Anvur Andrea Graziosi sia da Gaetano Manfredi, che guida la conferenza dei rettori, è quello delle professioni sanitarie, dove i corsi di laurea e il tirocinio hanno un peso di fatto equivalente nel curriculum che porta al titolo. Ma questa idea di base, nelle intenzioni, può essere replicata su altri settori e in altri livelli.

I dati del Rapporto, si diceva, interessano da vicino il mondo delle professioni oltre a quello dell'università. Per capirlo è sufficiente mettere insieme due fenomeni misurati dall'Anvur sulla base delle rilevazioni dell'ufficio di statistica del ministero.

Il primo guarda al numero di studenti che scelgono le classi di laurea magistrale o ciclo

unico indispensabili per chi punta a un albo professionale. Questa prima mossa dell'indagine non mostra scossoni particolari: a questi corsi era iscritto nel 2016/2017 il 79,6% della popolazione universitaria, contro l'81,8% registrato nel 2008/2009; una flessione del 2,2%, che però può essere archiviata come oscillazione congiunturale (i laureati in queste classi, il 74,6% del totale, sono nello stesso periodo cresciuti di due punti percentuali, grazie alla gobba di iscrizioni negli anni centrali del periodo considerato).

### IL CASO

**La laurea in ingegneria dell'informazione apre le porte di un settore in forte espansione ma, in 5 anni, i candidati all'esame di Stato sono crollati del 62,8%**

Questo quadro di partenza rende ancor più significativo il -9,5% che tra 2010 e 2015 si registra nell'accesso agli esami di Stato organizzati nelle università per l'accesso agli albi. In sintesi: gli studenti si iscrivono alle lauree che portano alle professioni, ma dopo il titolo scelgono sempre più frequentemente strade diverse da quelle che passano dagli ordini.

Questa crisi delle vocazioni riguarda la maggioranza delle categorie. Caso per caso può avere spiegazioni diverse, che però si possono riassumere con la maggiore attrattività raggiunta da scelte alternative, spesso in

azienda, rispetto alla libera professione tradizionale. Piccolo nei numeri, ma efficace nella sostanza, è il caso di ingegneria dell'informazione. Questa laurea apre le porte di uno dei settori più forti sul piano occupazionale, ma negli ultimi cinque anni monitorati i candidati all'esame di Stato sono crollati del 62,8%. Segno, evidente, del fatto che le prospettive in azienda accendono aspirazioni più forti rispetto a quelle del titolo professionale.

*Mutatis mutandis*, le stesse tendenze si possono nascondere dietro alle dinamiche registrate in professioni più "grandi" sul piano numerico. È il caso in particolare dei dottori commercialisti, che hanno visto scendere di un quarto in cinque anni le file all'ingresso dell'albo; e un quadro simile arriva dagli architetti (-22,8% di iscrizioni agli esami di Stato). Ai commercialisti tocca anche il record negativo degli insuccessi all'esame: la promozione arriva al 48,2% dei candidati, contro il 79,3% della media complessiva alzata dai tassi quasi totalitari di successo dell'area medica.

La frenata dei nuovi ingressi non esclude nemmeno le professioni che hanno un esame di Stato organizzato dal Miur fuori dalle università: questo panorama è dominato dagli avvocati, fra i quali l'accesso all'esame segna un -15,6% (in questo caso il confronto è fra 2011 e 2016). In senso opposto viaggiano solo categorie come i farmacisti, a cui i tentativi di liberalizzazione del mercato offrono spazi professionali aggiuntivi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il confronto

La variazione % 2015-2010 di esaminati



Fonte: elab. Anvur su dati Miur



FOTOGRAMMA

**Esame di Stato.** Per i commercialisti record negativo degli insuccessi all'esame: la promozione arriva al 48,2% dei candidati, contro la media del 79,3%